

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Storia

Studiosi all'Eremo di Bienno

Edoardo Bressan anticipa i temi del convegno odierno di Fondazione Camunitas IL MONDO ALPINO AL TOCCO DI CAMPANA TRAVOLTO DAL VENTO NAPOLEONICO

Nicola Rocchi

La penetrazione in Italia delle truppe napoleoniche, alla fine del XVIII secolo, segnò l'avvio di una serie di profondi cambiamenti istituzionali e sociali. Ne furono travolte anche le comunità dell'arco alpino, dove scomparvero istituti e consuetudini amministrative consolidate da una tradizione secolare. I cambiamenti di quel periodo, e le rivolte che essi scatenarono in Valle Camonica e nelle vallate ad essa vicine, sono l'argomento del convegno che si tiene questa mattina nell'Eremo dei Santi Pietro e Paolo di Bienno. L'incontro, promosso dalla Fondazione Camunitas, è dedicato a «Il ventennio napoleonico nelle vallate alpine e le insorgenze».

La relazione d'apertura - dopo i saluti del presidente di Camunitas, Pierpaolo Camadini - è affidata a Edoardo Bressan, docente di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Macerata.

Prof. Bressan, quali sono gli obiettivi del convegno?

Il convegno si preoccupa di studiare l'impatto prodotto nell'arco alpino dall'esportazione della rivoluzione francese compiuta dalle armate napoleoniche, analizzando in particolare tre zone vicine tra loro: il Tirolo meridionale, la Valle Camonica e la Valtellina. Territori accomunati da alcune trasformazioni politiche, economiche e sociali, ma anche dalla protesta contro il modello di Stato napoleonico, esplosa nell'insurrezione tirolese del 1809, che coinvolse anche le altre valli.

Anche in Valle Camonica si resistette all'arrivo dei Francesi?

La valle fece resistenza fin da subito in molte circostanze, anche attraverso diverse forme di sottrazione agli obblighi che il nuovo regime imponeva. Tutto questo era connesso alla difesa, da un lato, di un

patrimonio fatto di tradizioni, cultura, religione; dall'altro, dell'autonomia e dell'autogoverno della Valle che, sotto la Repubblica di Venezia, erano stati sempre garantiti e avevano prodotto risultati significativi. Le prime insorgenze sono proprio nel nome della Serenissima, che però, come non aveva difeso Brescia, così non poté difendere le valli.

I camuni sentivano minacciata la loro identità?

C'era la difesa di una tradizione immateriale, ma anche di un insieme di usi e regole. L'età napoleonica segna la fine delle antiche forme istituzionali di autonomia della valle e delle singole comunità. Non era solo un'autonomia amministrativa, ma anche sociale in senso ampio. Pensiamo al

«Un unico sentire dal Tirolo meridionale a Valle Camonica e Valtellina»



Edoardo Bressan
Docente universitario

regime delle proprietà collettive amministrate dalle vicinie delle diverse comunità, che subisce fortissime limitazioni ad opera della nuova legislazione statale: fino al passaggio di queste proprietà ai Comuni, che non sono più le antiche comunità, ma i nuovi "enti locali" previsti dall'ordinamento napoleonico.

Fu un mutamento radicale?

Senza dubbio. Credo sia importante leggere questi avvenimenti non in una chiave ideologica, come la lotta contro un nemico invasore. È piuttosto un grande fenomeno di trasformazione che, come tutti quelli che hanno accompagnato la nascita dello Stato moderno, suscitò problemi, resistenze,

contraddizioni. Il modello precedente non era perfetto: sappiamo che le vicinie erano attraversate da contrasti fra antichi e nuovi originari, forestieri... dispute che solo con fatica il governo veneto riusciva a disciplinare. Quella democrazia alpina fatta di assemblee al tocco di campana aveva molti limiti; ma aveva comunque assicurato un uso intelligente delle risorse, una sostenibilità ambientale e un'omogeneità delle comunità, perché funzionava anche come una rete di sostegno ai più deboli. La modernizzazione mette in discussione tutto questo, avviando processi i cui effetti - anche quelli positivi - si



Il quadro. Pierre Gautherot, Napoleone acclamato dai soldati della Grande Armata nella campagna del 1805

Relatori e argomenti della giornata di studio

«Il ventennio napoleonico nelle vallate alpine e le insorgenze» è il titolo del convegno, promosso dalla Fondazione Camunitas, che si tiene oggi, dalle 10, all'Eremo dei Santi Pietro e Paolo di Bienno. Questi gli interventi in programma: Edoardo Bressan (Università di Macerata), «Le vallate alpine durante il periodo napoleonico»; Dario Benetti (Università di Trento), «Riforme territoriali e insurrezioni popolari nel Tirolo meridionale tra il 1796 ed il 1813»; Oliviero Franzoni (Fondazione Camunitas), «Viaggio al termine delle comunità di Valle Camonica».

vedranno più avanti.

Il mutamento istituzionale comportò dunque anche un cambiamento sociale?

Siamo di fronte al processo di consolidamento di quel modello di Stato che trova in Napoleone e nella sua legislazione il suo punto di affermazione: uno Stato che riconduce a sé tutta una serie di aspetti della vita sociale. La vecchia società cede il passo ad una di tipo diverso, sempre più sotto il controllo dello Stato.

Il periodo napoleonico, in conclusione, rappresentò per l'area alpina un fondamentale momento di modernizzazione?

Lo fu per tutta la società europea. Ma il mondo alpino è significativo, perché in queste aree certe tradizioni, come le proprietà collettive camune, erano più consolidate. //

ELZEVIRO

A proposito del volume sull'arte, a cura di Giovanni Santambrogio

LA BELLEZZA RISPLLENDE SUL VOLTO DELLA MISERICORDIA

Maurizio Schoepflin

Misericordiae Vultus, il volto della misericordia: è questo il titolo della Bolla con la quale papa Francesco ha indetto il Giubileo straordinario che, iniziato l'8 dicembre del 2015, avrà termine il 20 novembre di quest'anno. Ma qual è il volto della misericordia? E com'è possibile descriverlo?

Non v'è dubbio che per rispondere a queste domande possano offrire un contributo assai rilevante biblisti e teologi. Ma c'è una categoria che a tale riguardo è in grado di giocare un ruolo tanto originale quanto decisivo: sono gli artisti, i pittori in particolare, che lungo i secoli sono stati capaci di illuminare, forse meglio di chiunque altro, i grandi misteri della fede cristiana.

In effetti, è ormai convinzione diffusa che la «via

pulchritudinis», la via della bellezza, rappresenti un percorso privilegiato per giungere all'incontro con l'Assoluto. Una riprova di ciò viene offerta da Giovanni Santambrogio, che nel recente volume «I volti della misericordia nell'arte» (Ancora Editrice, 160 pp., 29,50 euro) prende in esame alcuni capolavori capaci di offrire indicazioni profonde e inattese proprio sui tratti salienti del volto misericordioso di Dio. Il volume si apre con alcune stimolanti riflessioni sul celebre dipinto, tanto apprezzato da papa Bergoglio, «La vocazione di Matteo» del Caravaggio, conservato a Roma nella Chiesa di San Luigi dei Francesi. Improvvisa e sconvolgente, la chiamata di Gesù prende di sorpresa il futuro discepolo e l'artista lo fa capire in modo magistrale: la misericordia non è un

sentimento languido, ma è una forza in grado di mandare all'aria i progetti umani. Quando Gesù passa vicino - Caravaggio lo mostra meravigliosamente - l'esistenza subisce un vero e proprio ribaltamento.

Forse soltanto un pittore poteva riuscire a spiegare tutto questo affidandolo a un'immagine. Ciò vale anche per lo splendido «Politico della Misericordia» di Piero della Francesca, esposto nel Museo civico di Sansepolcro. Chi altri, meglio del celebre artista toscano, avrebbe saputo comunicarci l'infinito amore che arde nel cuore della Madonna e si riflette sul suo volto dolcemente accogliente? Al termine della lettura del libro, arricchito da numerose affascinanti illustrazioni, si ha la certezza che il volto della misericordia è soprattutto bello.